

Lettere al Quotidiano

EOLICO E FOTOVOLTAICO MA NON NELLE AREE VERDI PARLIAMONE A PALLA

di VITANTONIO IACOVIELLO

DA tutta l'Italia in tantissimi hanno aderito al Comitato contro il fotovoltaico e l'eolico nelle aree verdi e naturali, organizzazione fondata e guidata da Nadia Bartoli, che "si batte per la difesa del paesaggio storico naturale e della qualità dell'ambiente".

Nel manifesto su Facebook si legge che "abbiamo detto no al nucleare insieme alla maggioranza degli italiani, ora diciamo sì a efficienza energetica e alle rinnovabili che si caratterizzano per soluzioni impiantistiche e tecnologiche di zero impatto ambientale ed estetico, no assoluto all'aberrazione del fotovoltaico ed eolico industriali nelle aree verdi e naturali".

Ancora si legge che "siamo per favorire le forme di energia rinnovabile in forme davvero pulite, per autoconsumo, prodotta con pannelli fotovoltaici e termici sui tetti degli edifici recenti, di capannoni industriali, nei parcheggi, nelle autostrade, superfici queste biologicamente morte, inutilizzate e estesissime".

Il comitato dichiara poi di volersi "battere per difendere i nostri diritti, per preservare le bellezze naturali dell'Italia, prima vanto ed attrazione turistica, ora deturpate" o a rischio di essere violentate, e per "evitare di sottrarre terreni fertili all'agricoltura e ai paesaggi ricchi di storia della nostra nazione".

Ho aderito al Comitato anche perché da sempre ritengo che si debba produrre energia là dove occorre, in modo diffuso, che si preservi assolutamente l'ambiente in senso lato, che si concilino i diritti dei singoli con quelli delle collettività, che si combattano le speculazioni, che le rinnovabili possano essere concreta occasione di sviluppo a patto che si vietino finalmente e definitivamente grandi impianti industriali e si punti ai piccolissimi impianti, incentivandoli significativamente.

Tali micro impianti, calibrati a seconda delle necessità del singolo cittadino e/o impresa stimolerebbero la crescita e lo sviluppo di tutto un indotto di piccole imprese locali, dando vera e duratura occupazione, altro che le fandonie raccontate dai fautori dei grandi impianti circa l'occupazione e la ricchezza che essi archerebbero nelle zone ove chiedono di installarli.

Per contribuire concretamente a realizzare gli obiettivi che si prefigge, l'organizzazione intende ora passare da comitato di pensiero e scambio di idee ed esperienze a comitato di azione concertata, tenendo il 14 e 15 luglio a Polla (Sa), nella sala riunioni del Convento S. Antonio, la prima assemblea nazionale, arricchita da un convegno aperto a contributi legati ai temi di cui al manifesto.

L'assemblea sarà momento insostituibile per avviare l'individuazione di strategie finalizzate a ottenere i massimi risultati dagli sforzi sin qui compiuti da tutti. Da ora in poi vanno ancora bene i proclami, l'opera di convincimento presso la popolazione, le pressioni nei confronti della classe politica ad ogni livello, ma non basta.

I signori le cui azioni il Comitato nazionale vuole combattere sono potenti, sono "influenti", hanno la forza e la capacità di fare opinione, anche con finanziamento di convention ed eventi culturali sparsi sui territori, sono macchine da guerra che non vanno troppo per il sottile, si ritengono onnipotenti... e questo è il loro tallone di Achille che il Comitato può e deve colpire.

Questa loro presunzione di onnipotenza li porta talvolta ad essere superficiali e/o imprecisi nei progetti che presentano, soprattutto nella descrizione dei territori nei quali chiedono di insediarsi. Questa è l'arma gratuita e potentissima che inconsapevolmente mettono a disposizione di chi vuole difendere la dignità delle genti e l'integrità dei nostri ambienti.

Se descrivessero bene i territori, se li "fotografassero" nei loro aspetti migliori e più significativi" come le linee guida nazionali impongono, se non allegassero invece quelle che definisco "fotografie a testa bassa", allora magari si scoprirebbe che gli stessi territori, per alcune caratteristiche di pregio, potrebbero essere classificati come "non idonei" agli impianti ed i relativi progetti potrebbero essere respinti.

In un mio intervento previsto a Polla suggerirò di costituire un pool nazionale che approfondisca la materia e che coordini gruppi regionali impegnati a "fare le pulci" ad ogni progetto presentato, dopo aver preteso e ottenuto, ai sensi della corposa legislazione in materia, i dischetti completi dei progetti. Se sarà ritenuto utile e se potrà essere concesso il tempo necessario, illustrerò casi concreti che possano costituire "allerta" per tutti.

Il territorio italiano, i cittadini italiani, sono sotto assedio: scoviamo dunque le "imprecisioni" nei progetti e denunciamole agli uffici esaminatori e se necessario alla Magistratura che valuterà se si tratta anche di tentata truffa per il fatto che una serie di "imprecisioni" potrebbe trarre in inganno gli esaminatori.

Fra gli interventi attesi a Polla, che si prefigurano tutti interessanti, segnaliamo quelli di Carlo Ripa di Meana, dell'Onorevole Zamparutti, di Enzo Cripezzi e di Antonello Caporale di Repubblica, oltre a quelli di numerosi esponenti del mondo scientifico nazionale e della politica campana e lucana in particolare, per ovvi motivi.

vitantonioiacoviello@tiscali.it

LA SPENDING REVIEW ELIMINA IL CETO MEDIO

di PIETRO PAOLO BOIANO

SULLA spending review stiamo leggendo di tutto e di più. Soprattutto sui risparmi da ricavare dall'amministrazione centrale dello Stato, cioè sui Ministeri, giacché le Province rimarranno là e le Regioni potranno seguirle a non risparmiare. Il numero dei parlamentari non subirà tagli e quelli che forse verranno, saranno di facciata. Quanto si legge fa pensare che il nostro Governo versi in una incredibile confusione e, in ogni caso, non tenga conto di tutte le variabili in gioco. Facciamo qualche esempio concreto. Risparmio ricavato dalla chiusura delle amministrazioni nel periodo di Ferragosto e a Natale. E se, per caso, arrivasse uno Tsunami, un terremoto, una nevicata, un'esondazione, bisognerà arrangiarsi in proprio con sale grosso, stivali, vanga e piccone, perché gli uffici di prefetture, comuni e protezione civile saranno chiusi. E chiusi saranno quelli del Ministero per i Beni e le attività culturali che è un Ministero davvero influente giacché l'Italia non ha un patrimonio artistico rilevante. No, non è così? Intendete che invece dello statale sarà la società privata a gestire in quei periodi gli uffici? Così assorbendo, gli esuberanti dipendenti di Confindu-

stria? Quanto al taglio dei dipendenti pubblici centrali si potrebbe anche convenire sulla misura se servisse a salvaguardare e a creare lavoro per i giovani. Se così non fosse, e forse non lo è, sarebbe semplicemente una misura per ridurre drasticamente stipendi e future pensioni in definitiva creando nuova povertà, giacché i nostri governanti non possono non sapere che su ognuna delle nostre famiglie di statali grava almeno un'altra famiglia di giovani che non trovano lavoro o che hanno lavori del tutto incerti e precari.

E tutto ciò viene detto, dibattuto, discusso e acconsentito come se nessuno sapesse che esistono da noi enormi patrimoni, pensionati da trentamila euro al mese e intere categorie di imprevedibili evasori fiscali. Senza parlare di altre categorie da sempre esonerate, da ogni Governo, da qualsiasi taglio alle retribuzioni: le categorie di coloro che giudicano e mandano in galera i politici e di coloro che possono pubblicamente parlare e che facendo opinione possono rovinare la reputazione di molti facendo venire a coloro che giudicano l'uzzolo di indagare.

Ma noi italiani siamo bravi nel con-

servarci il diritto alla sopravvivenza, l'unico che hanno anche le bestie dal momento che gli altri, quelli costituzionali, quelli fondanti (lavoro, salute, istruzione tanto per citarne alcuni) sembrerebbero gravemente compromessi. E dunque faremo ritornare nelle nostre case nonni, vedove e zittelle al posto delle badanti e degli immigrati stranieri che rispediremo nei loro paesi d'origine. Un consiglio da dare a Monti: in situazioni di emergenza in famiglia le decisioni le prendono in pochi. Non si fa un collettivo ogni volta. Forse il nostro Presidente si dovrebbe chiudere in una stanza insonorizzata col solo Ragioniere Generale dello Stato che da buon economista dovrebbe poter vedere nella mappatura dei conti del Paese l'immagine numerica di tutti gli effetti che potrebbero scaturire, in effetto domino, da un taglio della spesa piuttosto che da un altro. Il chiasso in questi casi non giova. Ma un buon contabile che abbia in pugno il bilancio dello Stato e lo sappia interpretare nelle sue ricadute economiche sulla carne della gente, sulle cosiddette risorse intangibili che riguardano la nostra forza lavoro gioverebbe davvero. Eh sì che gioverebbe. Al di là di ogni lobby.

BRUNA: NON HA SENSO UNA CITTA' MILITARIZZATA

di LUIGI MAZZOCOLI

Pubbllichiamo questo intervento in risposta al corsivo di Antonella Ciervo dello scorso 6 luglio sui feriti durante i festeggiamenti per la Bruna a Matera, dal titolo "Ma lo stadio Heysel non ha insegnato nulla?"

CARA Antonella, da collega e soprattutto da materano sento l'esigenza di esprimere il mio pensiero sul tuo corsivo pubblicato sul Quotidiano di giovedì 6 luglio.

Io la alzo la mano, ebbene sì. E con me, credo, l'alzerebbero gran parte di materani, quelli che sentono dentro il 2 Luglio e lo vivono con anima, cuore e corpo: la Festa (con la F maiuscola) deve rimanere così! In tutte le sue fasi, fino a quella catarattica dell'assalto e distruzione del Carro. Atto violento per definizione, un rito che si consuma identico da secoli. Un momento di esaltazione collettiva da vivere consapevolmente e non spettacolo cui assistere come se si fosse allo stadio o peggio al cinema o a teatro. Come forse qualcuno da un po' di tempo pretende invece che debba essere.

Lo "strazzo" del carro comporta fisiologicamente dei rischi, un po' come la battaglia delle arance al Carnevale di Ivrea e lo stesso Palio di Siena, o ancor più la corsa dei tori a Pamplona. Chi decide di parteciparvi sa che può scapparci la botta con relativa distorsione o frattura e qualche punto di sutura; chi invece non intende mettere a repentaglio la propria incolumità dovrebbe tenersi alla larga. Nessuno mai si sognerebbe però di vietare o limitare o educare il lancio di agrumi nella cittadina piemontese, o le "mazzate" che si scambiano i fantini in corsa in Piazza del Campo o le corse forsennate tra bovini furiosi tra le strade della città navarra in occasione di S. Firmino.

Chissà perché invece a Matera dobbiamo obbligarci a "ripensare" una festa tra le più antiche e particolari del nostro Paese, col rischio di snaturarla fino a soffocarla. Del resto la festa della Bruna già da anni soffre del "commisariamento" da parte delle Forze dell'Ordine, come brillantemente lo definisce Roberto Linzalone. Ha ragione quindi Alessandro Porcari quando dice che "tutto è fatto per ga-



rantire lo spettacolo della piazza a tutti i costi". Ma qualcuno sa spiegare quale tradizione impone che l'assalto avvenga in Piazza Vittorio Veneto? Il rituale antico della festa vuole semplicemente che una volta deposta la statua di Maria SS. della Bruna, il carro venga consegnato al popolo per lo "strazzo". Da allora in poi quindi ogni momento è buono, come ammetteva lo stesso Franco Palumbo in una mia intervista sul Resto del 10 maggio 2008: "Già ai tempi di quando io ero ragazzo spesso lo strazzo avveniva ben prima della piazza - diceva - arrivavano bande organizzate da fuori: ricordo i montesi, gli altamurani... e noi materani non potevamo permettere che mettessero le mani sul nostro Carro. E così, spesso anticipavamo l'assalto". Del resto Piazza Vittorio Veneto solo dall'800 è diventata il cuore del centro storico cittadino e poi il pathos dato dall'incertezza su momento e luogo hanno sempre arricchito di interesse e fascino l'evento. E allora risulta davvero inspiegabile la militarizzazione della città sin dalle prime ore del pomeriggio - tra lo stupore delle migliaia di turisti che si chiedono se siano venuti a partecipare ad una grande festa popolare o una grande manifestazione di protesta per un G8 - con il conseguente assalto "forzato" dalle... Forze dell'Ordine. Tra centinaia di caschi blu e manganelli agitati minacciosamente (tranne

per i soliti noti che puntualmente e incredibilmente ogni anno si "accomodano" sul Carro prima di tutti gli altri...) che fanno più danni della foga di giovani forsenati a caccia di "un pezzo di cartone" (sì, ci è toccato sentir dire anche questo da un agente stravolto a fine "lavoro"): davanti a me in quei momenti ho visto diversi nasi sanguinare copiosamente... E danni ne fanno anche le transenne, quelle mobili ai vicoli del Corso che inesorabilmente crollano sotto la pressione della folla al passaggio del Carro (lì sì anche a me vengono in mente le tragiche immagini dell'Heyssel) e quelle "antipanico" (?) in piazza che invece impediscono il regolare e sicuro deflusso della folla con tutti i rischi che ne conseguono: io stesso quest'anno sono rimasto bloccato lì per almeno un quarto d'ora senza possibilità di muovermi in alcuna direzione con gente che spingeva da tutti i lati alla ricerca di vie di fuga.

Insomma, il Carro protetto dalla Polizia fa davvero male alla storia antica e alla cultura millenaria del popolo materano, di cui il 2 Luglio è la massima espressione e che Matera vorrebbe definitivamente consacrare a livello internazionale con l'ambiziosa candidatura a Capitale europea della cultura 2019. E allora cominciamo a impossessarci di nuovo della Festa, per il resto... che la Madonna della Bruna ci accompagni!